



Parrocchia San Leone Magno



La Missione

LA PAROLA DEL PARROCO



Parrocchia San Leone Magno

via Carnia, 12
20132 Milano

tel. 02 268.268.84

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali: Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva: Ore 18:30
Giorni festivi: Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale dal Lunedì al Venerdì
dalle 09:00 alle 11:00;
dalle 16:00 alle 18:00

Segreteria dell'oratorio Lunedì, Mercoledì,
Giovedì, Venerdì
dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario 02 268.268.84
Don Claudio Viviani 02 28.28.458
Oratorio 02 28.28.458
Suore Orsoline 02 28. 95.025
tel./fax 02 28.96.790
e-mail: orsolinesfri@tiscali.it
Casa Accoglienza 02 28.29.147
Centro di ascolto 02 28.29.147

Il bollettino parrocchiale

Mensile d'informazione religiosa della parrocchia di San Leone Magno - Milano

Sito web: www.sanleone.it

e-mail: segreteria@sanleone.it

Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Don Dario
Redazione Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Grafica e stampa Francesca Rossi
Pietro Semenzato
Rilega e distribuisce Gruppo over 60

Riparte il bollettino?

Il punto di domanda alla fine del titolo è d'obbligo, forse solo tra un po' potremo trasformarlo in un 'punto esclamativo', per ora procediamo in forma sperimentale.

La storia recente è nota, ma la riassumo velocemente: qualche mese fa abbiamo comunicato durante gli avvisi delle s. Messe che cercavamo volontari per costituire una 'commissione comunicazione' che si prendesse cura di quattro realtà (il sito, il bollettino, la 'Parola e i giorni' e il display luminoso posto nell'angolo del sagrato). Da questa proposta sono nati due gruppetti che si stanno dando da fare per il sito e per il bollettino della comunità di san Leone. Il fatto che vi stia scrivendo queste righe vuol dire che 'qualcosa si muove'.

Scelgo di mantenere il 'punto di domanda' per questioni di prudenza e di sapienza cristiana. La prudenza è conseguenza del fatto che ci troviamo in una fase ancora iniziale e rivedibile: per questa ragione non ci impegniamo neanche sul titolo - per ora rimane il termine neutro di 'bollettino'. Più avanti compiremo scelte editoriali più definitive. La sapienza cristiana è per ricordarci che qualunque realtà esiste per la grazia di Dio (vedi il motto episcopale dell'Arcivescovo Angelo Scola): è meglio aiutarci a gioire per quello che c'è piuttosto che lamentarci per quello che manca.

In ogni caso, in questo inizio 'sperimentale', una traccia è precisa. L'indice generale, a partire dal prossimo numero, dovrebbe essere il seguente: una parola iniziale del parroco che inquadra il singolo numero o si sofferma su qualche questione fondamentale della vita della comunità; una sezione con il Magistero autorevole della chiesa (un intervento del nostro Papa e del nostro Vescovo); un contributo a turno di un gruppo parrocchiale che presenta con simpatia e fantasia la sua identità, i suoi desideri e i suoi programmi; una sezione che racconta in sintesi l'attività della parrocchia; una finestra informativa su libri o altre iniziative culturali; un riepilogo dell'anagrafe parrocchiale.

Ma, in sintesi, cosa vuol essere questo bollettino? Con umiltà e presunzione vuol essere un lembo del mantello di Gesù (Mc 5,25-29), uno strumento che aiuti a 'toccare' lo Spirito risanante del nostro Signore che viene a noi attraverso tutta la realtà, attraverso la Sua chiesa, attraverso le piccoli-grandi attività che innervano la laboriosità della nostra parrocchia e che meritano di essere raccontate.

E allora? Da dove si parte? La risposta è semplice. Penso sia chiaro a tutti come nell'anno appena trascorso il Signore sia passato in mezzo a noi soprattutto attraverso l'evento della Missione parrocchiale, guidata dalle suore e dai frati francescani. Il nostro bollettino, col suo 'numero zero', riparte da lì.

don Dario

Missione parrocchiale

Dal 5 al 20 dello scorso febbraio la nostra parrocchia ha ospitato circa 30 frati e suore che sono stati gli animatori della missione parrocchiale sul nostro territorio.

Il senso della missione, con il tema **“Venite e vedrete”** intorno al quale sono stati snocciolati tutti gli incontri, è stato quello di aiutare a vivere la fede nel quotidiano per i più vicini alla vita della Comunità e per portare il messaggio di Gesù ai più lontani.

I frati hanno percorso in lungo e in largo, in più ore della giornata, le strade del quartiere per la visita a tutte le famiglie, hanno incontrato i ragazzi delle scuole

elementari e media, hanno animato i Gruppi del Vangelo nelle case e le catechesi in Chiesa, hanno guidato gli incontri in oratorio per i giovani e i ragazzi di ogni fascia di età.

Qui di seguito riportiamo alcuni articoli di parrocchiani che attraverso la loro esperienza mettono in luce quanto vissuto e ciò che ha lasciato nel cuore la presenza gioiosa e la testimonianza dei frati e delle suore che per 15 giorni hanno “scosso” la nostra vita per aiutarci a viverla nel quotidiano e a saper dare, a nostra volta, conto della “Speranza” che è in noi.



Mini riflessione su Missione



Mi sono sempre stati molto simpatici i frati, soprattutto quelli francescani. Forse per il loro aspetto, per l'abito, per il modo di fare semplice e ridente. I preti invece mi hanno sempre creato una certa soggezione per la loro forse solo apparente seriosità.

Quando ho saputo che nel quartiere sarebbero arrivati i frati ne sono stata molto felice e avrei voluto che uno di loro venisse a casa mia. Invece mi è toccata una suora. Non nego di esserne stata delusa. Il giorno in cui l'ho conosciuta invece mi è piaciuta, era disponibile e credo che abbia capito più di quello che io possa pensare perché, quando se n'è andata, mi ha raccomandato di partecipare all'incontro del Vangelo. Io sono andata con mia mamma e la suora, quando mi ha vista, ha avuto un'espressione tra il contento e l'incredulo. Ci sono tornata anche la sera dopo e mi sono trovata bene.

La suora, alla fine, ha detto che la Parrocchia aveva bisogno dell'aiuto di tutti. Questa frase mi ha seguita per un po' di giorni e alla fine ho deciso di andare a parlare col Parroco per dare la mia disponibilità. Per ora non ho ancora avuto la possibilità di fare niente, ma spero in un prossimo futuro di potercela avere. Credo che la venuta dei frati sia stata un'occasione per poter riflettere di più sulla religione, per approfondire, per capire meglio. Mi auguro che anche questo possa essere servito per aiutarmi nel mio percorso personale e nella ricerca spirituale.

A. R.

L'anno delle sorprese

Quest'anno per la mia famiglia è stato l'anno delle sorprese e della gioia.

Perché sorprese?

Come tutti sapete, la nostra Parrocchia è affidata alla cura pastorale dei sacerdoti diocesani, quindi è molto insolito incontrare per via nel nostro quartiere dei Frati; eppure è successo proprio questo: girare per le strade ed incontrare Frati e Suore Francescani con il loro inconfondibile saio !!!

Tutti loro si sono resi disponibili ed hanno cercato un contatto diretto con le famiglie, entrando nelle case a portare la Pace.

Così è stato per noi, in particolare per mio marito, il quale, essendo impossibilitato da alcuni anni ad uscire di casa a causa di una grave malattia, non avrebbe

avuto altrimenti il piacere di avere un incontro con nessuno di loro.

Invece, ecco il miracolo!!!...Suonano alla porta. "Chi è?" "Il frate, signora. Pace e bene".

L'incontro...la meraviglia... la sorpresa...e la gioia!

Tutte queste forti emozioni si sono manifestate in un "ciao, fratello". Non so descrivere con parole la gioia di mio marito...gli brillavano gli occhi !

Il frate, dopo una breve ed allegra chiacchierata di presentazione, si è appartato con lui nella sua stanza, dove hanno avuto un colloquio molto intimo e personale.

Mio marito grazie a questo incontro ha ritrovato la Pace e la serenità per prepararsi ad andare incontro a Gesù di lì a breve e da quel giorno ha conservato nel profondo del cuore la preghiera e la consapevolezza che quello che si apprestava a vivere era un disegno stabilito da Lui, non un tragico evento senza senso, ma un passaggio necessario per risorgere a nuova vita, per ritrovarsi un giorno tutti insieme e cantare l'Alleluia.

Giuliana Zgur



Il sorriso della Missione

“Sono quasi due anni che sento parlare di questa missione nella nostra Parrocchia e sinceramente non ho ancora capito cosa sia e cosa dovrei aspettarmi. Ho solo capito che durerà due settimane (e per essere una cosa così intensa come la fanno apparire mi sembra poco) e che se voglio davvero partecipare mi toccherà fare tutti i giorni una levataccia come quella odierna.” Così pensavo nella mia mente assonnata un qualunque lunedì di febbraio mentre, ancora con un occhio chiuso, cercavo di raggiungere la cripta dell’oratorio. Una volta raggiunta la meta, la mia vista annebbiata mi fa scorgere quattro macchie marroni sorridenti e rimembro “Ah si, è vero che ‘ste due settimane saranno gestite da frati e suore francescane”. Intanto i due tizi e le due tizie sorridenti si presentano ma figurati se ancora assonnato riesco a ricordare e abbinare quattro nomi e quattro facce e quindi educatamente sorrido e annuisco e mi

siedo pronto a sostenere per quanto mi è possibile questa preghiera mattutina. Poi inizia e... ho subito il dubbio di aver sbagliato posto, questa è una gabbia di matti non una cripta, questi saltano, ballano e cantano manco fossimo in pieno giorno in una festa scatenata! Meno male che quel giorno avevo un esame e potevo usufruire di tale scusa per scappare...

Questo è stato il mio impatto con la Missione francescana che fortunatamente ha visitato la nostra Parrocchia nel febbraio di quest’anno. Si ho detto “fortunatamente” perché una volta compreso che quei frati e quelle suore non erano scappati da qualche vicino manicomio (anche perché venivano da così tanti posti differenti da poter comprendere immediatamente che il manicomio non era vicino e non era lo stesso per tutti...), ho potuto apprezzare quell’allegria non forzata ma sincera, profonda che portava questi personaggi ad annunciare un volto di



Gesù rassicurante e speranzoso. Così ho potuto capire che due settimane non erano poche perché è come una medicina che prescrive “se presa troppo a lungo può avere effetti imprevisi”, perché la missione rappresenta un momento straordinario e che se invece eccessivamente prolungato potrebbe diventare un’abitudine perdendo il suo effetto.

Ho potuto ricevere una sferzata di energia, di motivazioni e di emozioni da incanalare nei servizi che l’oratorio mi chiede cercando di mantenere maggiormente quel sorriso che ho sempre visto aleggiare sui volti di quei religiosi ospiti e allo stesso tempo “padroni” della nostra parrocchia in quei giorni. Ho potuto capire che un pizzico di pazzia è necessario e poi dopotutto anche il Signore è stato considerato diverse volte matto per le Sue parole e i Suoi gesti. Ho potuto notare i diversi effetti sui giovani e gli adolescenti che hanno partecipato comprendendo come

fosse difficile per loro come anche per me rimanere indifferenti alla situazione. Tanti hanno conosciuto e veramente accettato don Dario in quelle due settimane visto che era sempre in prima fila in ogni iniziativa con un entusiasmo contagioso e sincero.

Insomma cosa sono due settimane rispetto alla vita di una Parrocchia pur giovane come la nostra? Niente temporalmente parlando ma per l’impatto e gli effetti, oserei dire che questa quindicina di giorni rappresenta uno degli eventi più significativi.

Infine vorrei concludere dicendo che alla fine di quella settimana (per quanto ancora spesso assonnato alla mattina) ero in grado di collegare tanti diversi volti e nomi di quei frati e di quelle suore e ancora adesso riesco a collegarli a distanza di qualche mese anche perché avranno sempre nella mia memoria una caratteristica comune: il sorriso!

Manuele Gardoni



Missione con Madre Paola

A volte si possono perdere occasioni importanti di gioia e arricchimento per una forma di indolenza e per desiderio di non alterare i ritmi della propria vita quotidiana.

Quando Marco mi parlò della missione che stava per partire, subito pensai che in casa c'era la possibilità di ospitare una persona, ma poi i dubbi sull'effettiva realizzazione cominciarono ad affollarsi nella mente: abbiamo tre figli con esigenze molto diverse, orari dei pasti a volte impossibili, una vita familiare nel complesso molto movimentata.

Ne parlai a cena e alla fine giungemmo alla conclusione che si poteva fare, accogliendo questa persona non come un ospite che ci "costringeva" a cambiare il nostro modo di vivere, ma come un amico che per qualche giorno ne avrebbe fatto parte.

E così abbiamo ospitato una suora Canossiana, madre Paola, che fin dal momento dell'arrivo si è dimostrata persona dolce e delicata e con la quale è stato possibile instaurare un dialogo ricco che andava dal conoscere meglio il carisma delle suore Canossiane al partecipare con lei del suo essere "missionaria".

Al mattino, discretamente, si alzava molto presto per essere a Messa alle 6:45, poi rientrava verso le 9, il tempo di parlare un po' fra noi e poi, via, a portare nelle case il messaggio del Signore.

Al suo ritorno non mostrava mai la stanchezza di quelle tante scale salite e di quei tanti campanelli suonati, ma a volte ci rendeva partecipi degli incontri

vissuti con persone che da tanto tempo non avevano potuto parlare del Signore con nessuno.

A volte si soffermava a notare la differenza tra le missioni in città e quelle nei paesi: "Qui da voi – diceva – tante sono le case in cui non trovo nessuno, mentre a volte si percepisce una presenza dietro la porta e la volontà di non aprire". E ancora ci parlava di uomini e donne travolti da grandi solitudini o di giovani coppie che le raccontavano della loro convivenza perché "così non è troppo impegnativo".

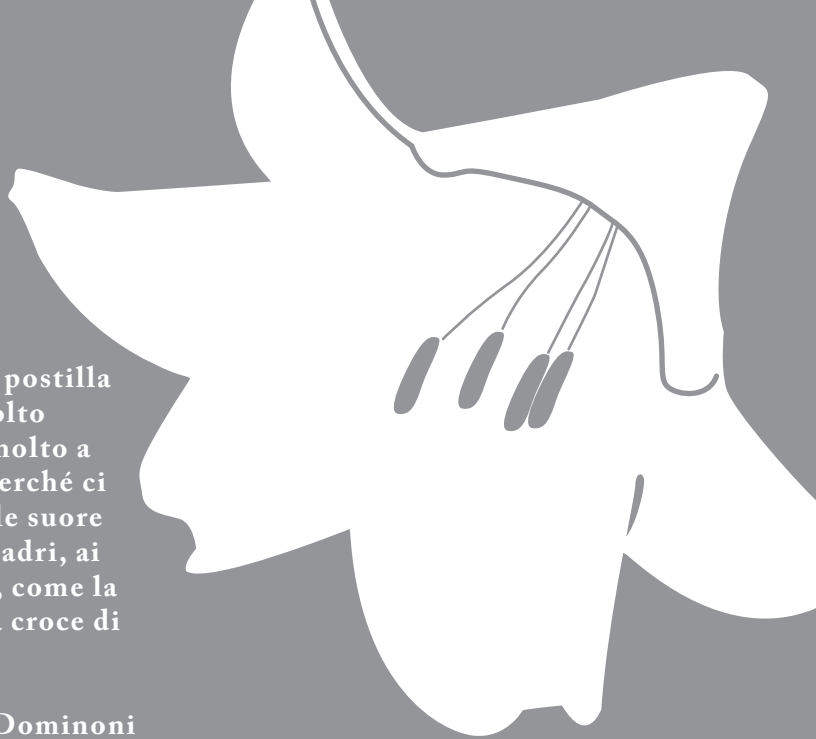
Nella nostra casa spesso si trovano gruppi di ragazzi a studiare con i nostri figli. Anche per loro la persona di madre Paola era diventata familiare, tanto che ci chiedevano di lei dopo che era partita. I giorni sono passati in fretta. La domenica della partenza fu possibile averla con noi a pranzo e, come ci insegna il Signore nel vangelo, mangiare insieme aggiunge confidenza a confidenza.

Compatibilmente con i suoi numerosi impegni, madre Paola ci ha assicurato che riuscirà a trovare un giorno per tornare da noi per rinnovare questa amicizia sorta all'ombra della Missione Parrocchiale.

A tutta la nostra famiglia rimane la gioia di aver partecipato in modo speciale e coinvolgente a questo grande avvenimento, anche se c'è un po' di rincrescimento per non essere riusciti a sfruttare appieno la grande opportunità che abbiamo avuto con gli incontri in chiesa.

P.S. Desidero aggiungere una postilla perché mi sembra una cosa molto bella: Madre Paola ci teneva molto a non essere chiamata “suora” perché ci ha spiegato che il carisma delle suore Canossiane è di stare, come madri, ai piedi delle croci degli uomini, come la Madonna è stata ai piedi della croce di suo Figlio.

Giancarla Dominoni



Giovani in cammino

Giovani in missione

Ho vissuto quelle due settimane di Missione in modo davvero pieno, sia come “rappresentante” del gruppo giovani, sia come educatore del gruppo adolescenti. Questo ha comportato un mio coinvolgimento a 360 gradi (almeno per quanto riguarda ciò che si svolgeva in oratorio) sia per l'intensità con la quale ho vissuto quei giorni, sia materialmente per la mia assidua (eufemismo) presenza in quelle due settimane. Tre momenti fondamentali: il prima, il durante, il dopo. Del periodo precedente alla Missione ricordo soprattutto la martellante “pubblicità” che di queste due settimane veniva fatta: tutte le attività dell'oratorio dovevano contemplare un rimando, un richiamo, un collegamento a questa Missione..

non era ancora iniziata e già non se ne poteva più! C'era poi il programma, fitto, intenso e quasi senza respiro: ma vogliono davvero che io faccia tutto questo? Ma non è un po' troppo? Va bene l'esserci, la disponibilità, il crederci.. ma l'idea di essere in pista ogni mattina alle 6.30, per poi essere “bloccato” anche quasi tutti i pomeriggi e le serate, mi sembrava davvero una proposta eccessiva. Niente male come prospettive, vero? C'è da dire che sopra a tutte queste preoccupazioni c'era la fiducia che riponevo in don Paolo e don Claudio, che avevano voluto per noi questa esperienza, e in don Dario, che si era da subito attivato per farci cogliere l'importanza di un'occasione del genere.. se loro dicono che può essere

positivo per la mia vita, allora fidiamoci! Il “durante” la Missione è davvero difficilmente spiegabile e forse anche comprensibile. La prima impressione è stata che sì, ce la potevo fare. A livello di orari, di ritmo e presenza, non mi pesava affatto essere coinvolto tutto il giorno, sin dalle prime ore del mattino.

La seconda grande esperienza è stata l’incontro con le persone, il vedere come quello stuolo di frati e suore potevano vivere la propria fede e testimoniarla concretamente a chiunque, con un sorriso, con un canto, con un ballo. Ad altri risvolti un po’ più personali sulla mia vita ancora non ci pensavo, ci sarà tempo dopo, mi dicevo. Ed ecco che il dopo è arrivato, più rapido del previsto.

Dopo i primi giorni di comprensibile riadattamento a una vita un po’ più ordinaria, ho iniziato a riflettere su cosa avevano effettivamente portato alla mia esistenza queste due settimane. Facendomi aiutare dalle tre coordinate che ci stanno accompagnando nel cammino del gruppo giovani di questi anni, ecco cosa penso mi sia rimasto:

SERVIZIO - L’umiltà con la quale questi frati e queste suore si sono messi al nostro servizio, sia dei più piccoli che dei più grandi, unicamente per trasmetterci quel volto di Gesù, sempre pronto ad aiutare il fratello, che troppo spesso anche noi dimentichiamo.

COMUNITÀ - La gioia dello stare insieme e del condividere anche piccole cose, questa gioia illuminante e contagiosa che scaturisce dall’amore di Dio Padre e che ci spinge a dividerla con chi ci è accanto.

Mi ha colpito sapere come molti, tra i frati e le suore che erano lì con noi,

si fossero conosciuti per la prima volta proprio in quei giorni a San Leone e non prima: da come si volevano bene l’un l’altro, non l’avrei mai detto.

PREGHIERA - Sicuramente non sarò mai un sostenitore del partito “più balletti in ogni preghiera”, ma anche questo piccolo/grande particolare che abbiamo vissuto in quelle due settimane, mi ha fatto cogliere come la fede debba sempre essere vissuta e trasmessa come gioia di vivere e come voglia di mettersi a disposizione del Signore con i talenti e le capacità propri di ciascuno (chi il canto, chi il ballo, chi il disegno, e così via..).

Bene, dopo tutto questo mi sento una persona nuova? Mi sento un cristiano più consapevole, più pronto a testimoniare senza paura la mia fede? Mi sento più responsabilizzato nei confronti dei ragazzi che seguo in oratorio e anche dei miei coetanei?

Difficile a dirsi, ma so per certo che grazie a quelle due settimane di Febbraio, ho potuto conoscere un volto nuovo della nostra Chiesa e ho avuto l’occasione di accogliere Gesù e di farmi terreno fertile nel quale Lui ha gettato i suoi semi.. non resta che aspettare ulteriori frutti, anche perché mi hanno detto che il Giardiniere di turno è uno che sa fare bene il suo mestiere!

Paolo Patè



Sette giorni tinti di marrone

Sono al mio secondo anno di insegnamento. È un'esperienza sempre nuova ed entusiasmante (da en-Theos = pieno di Dio) avere a che fare con i ragazzi. Eggià, pieno di Dio, perché è proprio questo il dono più bello che i ragazzi offrono a me come loro insegnante: sentirmi pieno di una gioia che non viene da me!

Se è così per me, così è certamente per tutti coloro che vivono il loro lavoro come una missione. E se i ragazzi sono fonte di un continuo stupore, molto più di loro sono le sorprese che Dio organizza nella mia vita.

Di una di queste voglio parlarvi

e voglio parlarvene perché ha a che fare con la scuola, con i ragazzi ma soprattutto ha a che fare con voi.

Durante l'anno scolastico ho avuto il piacere di essere accompagnato da quattro esseri colti da una rara ed implacabile malattia: la "marronite cronica" (n.d.r.). Trattasi di due frati e due suore dell'Ordine dei Francescani Minori Cappuccini, che per un'intera settimana hanno visitato le classi dell'I.C.S. Buzzati, raccontando ai ragazzi la loro vita e rispondendo alle domande dei più curiosi.

Il progetto, organizzato dalla parrocchia di San Leone Magno,

rientrava in una missione sul territorio che oltre a coinvolgere le scuole, ha coinvolto anche le strade e le abitazioni del quartiere. In Buzzati è giunto grazie alla collaborazione della collega Tina Ruotolo.

Così, per sette giorni, la scuola si è tinta di marrone, del marrone dell'eccentrico ed esuberante Attilio da Bergamo, del marrone della simpatica e verace Marta da Palermo, del marrone del mite e sorridente artista Emanuele da Varese e del marrone dell'elegante e nobile polacca Margherita.

È stato molto interessante notare i diversi approcci classe per classe e i differenti gradi di interesse; ascoltare le domande a volte pungenti su temi come il vivere in povertà e in castità, o semplicemente sul saio e la vita in convento. Anche la partecipazione ai bans (balli di gruppo) è stata differente. Si è passati dal completo disinteresse alla timida partecipazione, dall'imbarazzato movimento delle terze classi al gioioso saltare delle prime e delle seconde.

E dopo essersi scatenati, i ragazzi ascoltavano con attenzione le storie dei frati e delle suore, del loro incontro con Gesù e del perché questo incontro ha portato in loro così tanta gioia da non poterla tenere per sé. Questa è la missione. Questo è lo scopo della Chiesa! Perché davvero, questa gioia che ti riempie il cuore e le giornate, non puoi tenerla solo per te ma devi donarla come anche a te è stata donata.

E allora grazie a voi quattro per averci reso partecipi di questa vostra grande gioia.

Di certo è stato lasciato un segno nei ragazzi, così entusiasti che la lezione successiva desideravano fare il bis... cosa che diciamo pure, ha suscitato un po' di invidia nel prof che vorrebbe avere altrettanto successo!

Chissà che in futuro qualcuno di loro non si scopra affetto da marronite cronica!

Glielo auguro di cuore.

Giuseppe Crea



Anagrafe Parrocchiale

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

da dicembre 2010 a settembre 2011

Ramadan Abdel Aziz Ahmed Zeid Ragab Nadia

Magini Greta

Nazzani Federico

Capettini Sofia

Currà Andrea

Torregrossa Andrea

Falcioni Christian

Franzin Luca

Gonzales Morales Greta Jossenid

Militello Filippo Romeo

Caldarelli Cristina

Musumeci Eleonora

Iacovizzi Elisabetta Maria Maddalena

Lo Galbo Jacopo

Lughignani Leonardo

Watters Beatrice Zoe

Boccia Cristina



SPOSI ANNO 2010 - 2011

Barbieri Umberto e Urzi Giuseppina

Bello Gabriele Maria e Di Pilato Valeria

Scaringella Luigi e Morabito Simona

Boccia Giuseppe e Morelli Laudice



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

da dicembre 2010 a settembre 2011

Sciara Maria Audenzia ved. Valore
Ferri Emilia
Lojacono Giovanni
Mola Osvaldo
Raffa Ernesto
Santoro Gaetano
Bonassi Francesco Rocco
Gallo Luigi Natale
Remartini Marilena
Trevisan Silvana Paola
La Russa Luigi
Santus Luigi
Garello Liliana
Mari Ettore
Moretti Maurizio
Geminiani Antonio
Giorgi Aldo Vittorio
Roberti Domenico
Dani Eleonora Giuseppina
Luciano Rosanna cgt. Valente
Scalzo Domenico
Zgur Sergio
Braghieri Maria
Montagno cappuccinello Marco
Marchetti Lina
MADERNA Monica
Di Gregorio Giovanna ved. Zappulla
Capasso Cristofaro
Ciotta Irlanda

Giovanelli Maura cgt. Masci
Sorba Stefano
Raimondi Amleto
Surico Donato Antonio
Dittamo Filippo Felice
Conti Paolo
Gargiulo Vincenzo
Melegari Ernesta ved. Belicchi
Galletti Rina
Nai Maria cgt. Rebollini
Contardi Giulio
Ornaghi Carlo
Crespi Sergio
Mannarino Maria Lucia
Alibrandi Salvatore
Muratore Claudia
Silvestri Gianfranco Sandro
Magnani Giuseppe
Trevisani Anna Maria
Mestafà Alfredo
Tortosa Maria
Bertocci Leda
Bornati Angiolino Antonio Daniele
Bartesaghi Carla
Pedroni Mafalda Renata
Berri Teresina
Agnolazza Lando
Borroni Caterina